

## *Prova a spingere l'uscio senza nome*<sup>1</sup>

### **Introduzione: “Ah, ci sono delle porte?”<sup>2</sup>**

Sembra di essere davanti a un quadro di Monet: da vicino le pennellate appaiono dinamiche e confuse, i colori si mescolano in un'immagine suggestiva ma sfocata, nella quale è impossibile distinguere i contorni delle figure.

Si sa che per apprezzare una tela impressionista bisogna fare un passo indietro, e così decidiamo di farlo anche noi, per provare a mettere a fuoco: un passo, un altro e poi un altro ancora, finché quello che credevamo essere tutto il nostro mondo si riduce al piccolo foro di una serratura. Siamo di fronte ad una porta, chiusa. Un senso di smarrimento ci invade, non abbiamo le chiavi né conosciamo una parola d'ordine: non sappiamo come aprirla ma sappiamo che al di là di questa “uno ci aspetta”.

Le porte, che si chiudono, che si aprono, che sbattono e che separano, sono tacite protagoniste delle opere di Buzzati, dai romanzi ai racconti, dagli articoli ai quadri. Guidate dalle parole dell'autore bussiamo timidamente alla porta del suo mondo, nella speranza di ritrovare nelle sue angosce, nei suoi desideri, rimpianti e paure un'ombra delle nostre.

*“Ah, ci sono delle porte?” “Ce ne sono moltissime [...]” “E queste porte, quando le aprono?” “Le porte non vengono aperte quasi mai. Però si dice che alcune si apriranno”.*

Tramite raffinati espedienti letterari, ogni particolare nella scrittura buzzatiana fornisce indizi sulla personalità dell'autore, affascinando i lettori più curiosi e determinati a leggere tra le righe, a trovare in un profluvio di dettagli talora apparentemente irrilevanti, il senso profondo di una vita intensamente vissuta, ma forse non abbastanza.

Pur non riuscendo mai a lasciare la sua Fortezza Bastiani, in attesa di qualcosa che da sola non arriverà mai, Buzzati ci accompagna in un viaggio alla ricerca delle nostre porte e delle chiavi con cui aprirle, per uscire dalle nostre Fortezze, tornare in città *da chi ci aspetta* e affrontare la vita.

*“si dice che alcune si apriranno”.*

---

<sup>1</sup> Dino Buzzati, *Uno ti aspetta*, in *In quel preciso momento*, Oscar Mondadori, Milano 2006.

<sup>2</sup> Dino Buzzati, *Le mura di Anagoor*, in *In quel preciso momento*, o.c., p. 200.

## ***Piazza del duomo di Milano: l'arte***

Buzzati passò agilmente, nel corso della sua vita, dal pennello alla macchina da scrivere, dalle tele ai fogli bianchi, stringendo tra queste due realtà un rapporto inscindibile. Lo scopo delle sue opere è sempre stato quello di dare vita, per parole o per immagini, alle storie che intendeva raccontare. I temi ricorrenti affrontati in pittura, dunque, finiscono per intrecciarsi e per coincidere con quelli letterari, andando a formare un mondo dominato da dimensioni come l'attesa, il mistero, il destino e l'umanità, dove reale e fantastico si intersecano.

Buzzati con il suo stile pittorico rivela fin da subito fascinazioni d'avanguardia, facendo confluire nelle sue tele visionarie una sintesi dei molteplici stimoli esterni recepiti: sono facilmente individuabili riferimenti alla pop art, al neoespressionismo, al surrealismo di René Magritte e Paul Delvaux, alla metafisica di Giorgio De Chirico o all'espressionismo di Edvard Munch, delineando così una poetica personale intrisa di un romanticismo nostalgico.

*Io mi trovo vittima di un crudele equivoco. Sono un pittore il quale, per hobby, durante un periodo purtroppo alquanto prolungato, ha fatto anche lo scrittore e il giornalista. Il mondo, invece, crede che sia viceversa e le mie pitture quindi non le “può” prendere sul serio<sup>3</sup>.*

Dopo aver letto questa citazione abbiamo deciso di utilizzare l'arte come filo conduttore della tesina, per conferire all'eclettismo di Buzzati, e in modo particolare alle sue capacità pittoriche, il riconoscimento meritato.



Le opere artistiche, definite infatti da lui stesso “storie dipinte”, sono fortemente legate alle atmosfere dei suoi romanzi e racconti. Con questa espressione Buzzati sottolinea la forte carica narrativa delle tele che tendono spesso ad essere accompagnate da scritte in stile fumettistico. Vale però anche il contrario: non è un errore riconoscere nelle sue prime fatiche letterarie un gusto esplicito

---

<sup>3</sup> Dino Buzzati, *Un equivoco*, in *Le storie dipinte*, Mondadori, Milano 2013, p. 143.

e quasi naturale per il pittorico, laddove testo e immagine sembrano fondersi e risultare una guida efficace per il lettore. Altrettanto frequente è la presenza di disegni favolistici e immaginifici da lui realizzati in molte fra le sue opere narrative di maggiore fama: delle *graphic novel* a tutti gli effetti ante litteram.

Una sintesi iconicamente perfetta dell'anima pittorica buzzatiana è senz'altro *Piazza del Duomo di Milano* del 1952<sup>4</sup>: l'architettura gotica del duomo della città lombarda, labirintica e alienante nel suo cosmo metropolitano, appare trasfigurato nelle fattezze di una vetta dolomitica. Queste cime frastagliate, con alta probabilità, evocano le montagne bellunesi, tanto amate e più volte scalate dall'autore.

L'atmosfera sospesa della tela richiama alla mente quella del più noto romanzo buzzatiano, *Il deserto dei Tartari*. La presenza di una cattedrale calcarea immersa nella natura provoca nell'osservatore uno strano spaesamento, tra la familiarità del monumento e il luogo inconsueto dove è inserita, come nel romanzo la familiarità delle nostre sensazioni con quelle di Giovanni Drogo e il contesto inconsueto e lontano della fortezza Bastiani, dove sono inserite.

Contrariamente da quanto ci si possa aspettare da uno scrittore, Buzzati raramente chiarisce il contenuto o il messaggio preciso di un'opera pittorica, che invece lascia alla libera interpretazione.

Ognuno dei paragrafi successivi sarà accompagnato da una sua tela, dove i temi delle porte, della solitudine e dell'attesa sono ricorrenti, si intrecciano e permettono di conoscere l'autore ancor di più, profondamente.

### ***La via: i romanzi***

Non sempre le porte che incontriamo hanno una maniglia e una serratura, non sempre, anzi quasi mai, ci troviamo davanti a entrate o uscite chiare e definite, grandi cancelli, portoni monumentali. Capita più spesso, invece, che la vita ci chieda di fare uno sforzo per trovare le nostre porte, porticine, cunicoli, fessure, là dove sembra impossibile scovarle: nelle mura più spesse, sui monti più alti, negli angoli più remoti.

È questo, forse, il caso del protagonista de *La via*, schiacciato dalle imponenti pareti gialle che sembrano estendersi all'infinito e convergere in un vicolo apparentemente cieco che

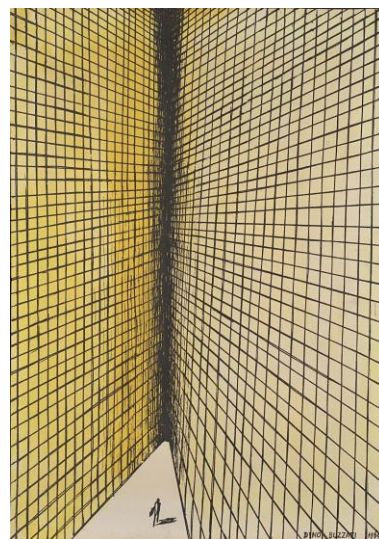
---

<sup>4</sup> Dino Buzzati, *Piazza del Duomo di Milano*, 1952, olio su tela, in [Dino Buzzati - Wikipedia](#).

però, come ci suggerisce Buzzati, nasconde qualcos'altro, una via, un'uscita, una porta: sta all'uomo, a ognuno di noi, trovare il coraggio di affrontarlo e raggiungerlo a passo spedito.

La tela, opera artistica del 1969<sup>5</sup>, è tra le meno conosciute, ma ipnotizza lo spettatore, lo avvolge in un vortice di linee parallele e lo risucchia nell'oscurità dell'ignoto, e rappresenta una perfetta sintesi dei temi più ricorrenti nell'arte e nella letteratura dell'autore: ogni dettaglio lascia trasparire un aspetto dello stile e del pensiero buzzatiano. Primo fra tutti è la scelta del giallo, protagonista di numerosi suoi quadri, ma anche di racconti e, soprattutto, romanzi.

Il giallo assume una posizione di rilievo in quanto associato al sentimento di angoscia che pervade l'opera di Buzzati, e diventa il colore dei luoghi metafisici, degli spazi psicologici, che riempiono i suoi componimenti e tormentano i personaggi tanto quanto i lettori.



*Giovanni Drogo vide allora un nudo colle e sul ciglio di esso una striscia regolare e geometrica, di uno speciale colore giallastro: il profilo della Fortezza<sup>6</sup>.*

È gialla, giallastra, la Fortezza Bastiani da cui Drogo non riesce a uscire se non con la morte, come è gialla l'introvabile Pensione Elena dove si nasconde la Laide nel sogno, o nell'incubo, di Dorigo.

*adesso sì la vede poco più in là la casa gialla ha una piccola porta d'ingresso e proprio sopra un lanternino acceso di ferro battuto coi vetri rossi smerigliati curioso c'era passato proprio davanti senza vederla, addirittura incomprensibile<sup>7</sup>.*

Scritti rispettivamente all'inizio e alla fine della sua carriera di scrittore, *Il Deserto dei Tartari* e *Un amore* sono tra i romanzi che avvicinano maggiormente il lettore ai segreti più intimi di Buzzati: attraverso due personaggi decisamente autobiografici quali Drogo e Dorigo

<sup>5</sup> Dino Buzzati, *La via*, 1969 dipinto su tela, in <https://www.artsy.net/artwork/dino-buzzati-la-via> .

<sup>6</sup> Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Oscar Mondadori, Milano 1964, p. 17

<sup>7</sup> Dino Buzzati, *Un amore*, Oscar Mondadori, Milano 2015, p. 225

(la somiglianza tra i nomi rimanda forse al K. di Kafka?), l'autore ci apre le porte del suo mondo, un mondo fatto di angoscia e inettitudine, montagne inospitali e condomini brulicanti di vita, porte che non si apriranno mai e porte che sarebbero dovute rimanere chiuse.

*Ma a un certo punto, istintivamente, ci si volta indietro e si vede che un cancello è stato sprangato alle spalle nostre, chiudendo la via del ritorno. Allora si sente che qualche cosa è cambiato, il sole non sembra più immobile ma si sposta rapidamente, ahimè, non si fa tempo a fissarlo che già precipita verso il fiume dell'orizzonte, ci si accorge che le nubi non ristagnano più nei golfi azzurri del cielo ma fuggono accavallandosi l'una sull'altra, tanto è il loro affanno; si capisce che il tempo passa e che la strada un giorno dovrà pur finire<sup>8</sup>.*

Nel *Deserto dei Tartari* Buzzati parla di un giovane incapace di affrontare la vita, che tra gli orrori della Fortezza ha imparato a stare comodo, di un giovane inerte, tenuto in vita solo dal desiderio, dall'attesa di una gloria che non arriverà mai, che capisce troppo tardi di non poter più tornare indietro, tornare a vivere: la porta alle sue spalle, che da tanto tempo aveva smesso di cercare, è stata definitivamente chiusa.

Ma non è questa l'unica porta che l'autore descrive nel romanzo: c'è la porta della fortezza che si apre solo con una parola d'ordine e che porta il povero Lazzari ad essere ucciso dall'amico Moretto, ci sono le infinite porte invisibili che separano uomini da uomini, amici da amici, e c'è l'ultima porta, forse la più importante, l'unica porta che si apre senza che nessuno debba bussare: è la porta da cui entra silenziosa la morte, forse l'unica vera protagonista della lunga attesa di Drogo.

*Che triste sbaglio, pensò Drogo, forse tutto è così, crediamo che attorno ci siano creature simili a noi e invece non c'è che gelo, pietre che parlano una lingua straniera, stiamo per salutare l'amico ma il braccio ricade inerte, il sorriso si spegne, perché ci accorgiamo di essere completamente soli<sup>9</sup>.*

Se in questo romanzo è un giovane Buzzati giornalista a raccontare, tramite una lunga e struggente metafora, di notti trascorse nella redazione del "Corriere" aspettando notizie su cui

---

<sup>8</sup> Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, o.c., p. 66-67

<sup>9</sup> Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, o.c., p. 102.

scrivere, di una vita vissuta in attesa della gloria letteraria, in *Un amore* troviamo un Buzzati maturo e disilluso, che ha provato ad uscire dalla Fortezza, ma l'ha fatto troppo tardi. In questo senso, Dorigo si presenta come un doppio dell'autore, un signore sulla soglia della vecchiaia che fa un ultimo, vano, disperato tentativo di bussare, girare la chiave, urlare la parola d'ordine di tutte quelle porte che da giovane non ha voluto aprire, continuamente beffeggiato e messo in ridicolo dalla Laide, *una ragazzina così fresca, viva, autentica*<sup>10</sup>, che sembra in grado di muoversi con disinvoltura nel labirinto dell'esistenza che assomiglia sempre più a un quadro di Maurits Cornelis Escher, da cui, probabilmente, è impossibile uscire vivi.

*Più di una volta, aveva constatato la incredibile potenza dell'amore, capace di riannodare, con infinita sagacia e pazienza, attraverso vertiginose catene di apparenti casi, due sottilissimi fili che si erano persi nella confusione della vita, da un capo all'altro del mondo*<sup>11</sup>.

Non a caso Buzzati ambienta il suo ultimo romanzo in una Milano babelica, fatta di simboli e realtà, che è allo stesso tempo significante e significato, una Milano gialla di angoscia in cui niente è ciò che sembra, in cui i cugini sono amanti e gli ospedali sono bordelli, una Milano che lo stesso Buzzati ritrae perfettamente nella sua tela *Le anime perse*<sup>12</sup>.

*E fra il numero 72 e il 74 c'era un passaggio sormontato da un arco, una specie di porta che immetteva in uno stretto e breve vicolo. C'era anzi una targa in pietra su cui era scritto: Vicolo del Fossetto. È così angusto l'ingresso della minuscola strada che la maggioranza dei passanti non se n'accorge nemmeno. Ma dopo otto nove metri, il vicolo si allarga in una specie di piazzetta contornata da edifici decrepiti. È un angolo dimenticato, un labirinto di viuzze, anditi, sottopassaggi, piazzuole, scale e scalette dove si annida ancora una densa vita. Lo chiamano, chissà perché, la Storta*<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Dino Buzzati, *Un amore*, o.c., p. 28.

<sup>11</sup> Dino Buzzati, *Un amore*, o.c., p. 23.

<sup>12</sup> Dino Buzzati, *Le anime perse*, in Fabio Tallone, *Dino Buzzati: lo scrittore che preferiva dipingere*, 9 maggio 2020, cfr. <https://artslife.com/2020/05/09/dino-buzzati-lo-scrittore-che-preferiva-dipingere/> <https://artslife.com/wp-content/uploads/2020/05/Dino-Buzzati-Le-anime-perse-900x783.jpg> .

<sup>13</sup> Dino Buzzati, *Un amore*, o.c., p. 19.

Ecco che ancora una volta Buzzati si pone, e ci pone, davanti a una porta che cela un groviglio di casette e viuzze, un ammasso di vite che si intrecciano senza sfiorarsi, un ingresso che si allontana man mano che ci avviciniamo. È forse proprio questa immagine a racchiudere il senso più profondo dell'opera buzzatiana? L'uomo è solo, smarrito e impotente di fronte al cinismo di una vita che si prende gioco di lui: ogni sforzo è vano, a ogni porta ne segue un'altra, e l'unica vera attesa è quella della morte.

### *Uomo in una notte di neve: i racconti*



I toni dell'azzurro e del bianco si accostano nell'*Uomo in una notte di neve* di Buzzati, tempera su carta del 1926<sup>14</sup>, dove i protagonisti della scena dipinta sono un uomo con cilindro e mantello e una porta, illuminati da un lampione, l'unica fonte di luce in una notte bianca. Buzzati non rivela l'identità del personaggio, ma sembra essere don Valentino, il protagonista di *Racconto di Natale*, rappresentato mentre bussa alla porta della famigliola amica in cerca di un po' di Dio. Infatti, il segretario dell'arcivescovo, si era preoccupato di preparare la cattedrale per sua eccellenza, dove, la notte di Natale, l'essenza di Dio regnava padrona e scaldava l'ambiente. Ma quando vieta l'ingresso a un povero mendicante, essa sparisce. Ha inizio così una frenetica ricerca, interrotta momentaneamente solo dal bussare a delle porte.

*Finché udì un coro disteso e patetico, voci d'angelo, un raggio di luce filtrava nella nebbia. Aprì una porticina di legno: era una grandissima chiesa e nel mezzo, tra pochi lumini, un prete stava pregando. E la chiesa era piena di paradiso*<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Dino Buzzati, *Uomo in una notte di neve*, tempera su carta, 1926, cfr. <https://www.artsy.net/artwork/dino-buzzati-uomo-in-una-notte-di-neve>.

<sup>15</sup> Dino Buzzati, *Racconto di Natale*, in *La boutique del mistero*, Oscar Mondadori, Milano 1968, p. 84.

Circondato da pochi lumi, c'è l'arcivescovo, colui per il quale don Valentino si era tanto affannato. Non è quindi la cattedrale a essere priva di Dio, ma il cuore del prete, che solo dopo una ricerca assidua e la consapevolezza del suo peccato è pronto ad ospitarlo.

Purtroppo, un lettore che bussa alla porta di Dino Buzzati non andrà sempre incontro a racconti con un lieto fine. È il caso di *Eppure battono alla porta*, dove l'autore racconta la serata di una famiglia nobile nella loro apparentemente invalicabile fortezza di quiete e prosperità in una notte piovosa. Dopo numerosi tentativi di ignorare il problema, di tapparsi le orecchie e di volgere lo sguardo altrove per non guardare lo straripare dell'acqua all'interno del salone, si sente bussare.

*Non c'è nessuno, naturalmente, oramai. Pure battono alla porta, questo è positivo. Un messaggero forse, uno spirito, un'anima, venuta ad avvertire. È una casa di signori, questa. Ci usano dei riguardi, alle volte, quelli dell'altro mondo*<sup>16</sup>.

L'ironia pungente di Buzzati si personifica nel giovane Massigher, giudice del penoso spettacolo a cui è costretto ad assistere: i problemi possono essere trascurati e tenuti fuori dalla propria casa, ma non si può sbattere la porta in faccia alla morte, l'unica certezza della vita.

Già dal *Racconto di Natale* ed *Eppure bussano alla porta* è possibile notare come Buzzati legghi la spiritualità dell'altro mondo, prima con la benevolenza divina e poi con il temuto arrivo della morte, alla corporeità terrestre attraverso le porte. Quindi, per una migliore comprensione, è lecito analizzare un ulteriore racconto: *Uno ti aspetta*.

In questo brevissimo testo, l'autore intraprende una conversazione con il lettore, descrivendo una condizione comune a tutti, senza distinzione di età, genere o etnia: la ricerca del senso della vita. Buzzati ci presenta un paradiso terrestre in un giardino in una lontana terra d'oriente, dove la letizia regna ogni giorno e tutti i dispiaceri, le delusioni, le angosce si annullano. L'accesso a questo Eden è facile, ma l'uomo, ognuno di noi, continua a ignorarlo, con lo sguardo puntato a terra e il capo chino, appesantito dalla consapevolezza di speranze e ambizioni mai raggiunte. Il tempo continua a scorrere, i giorni, i mesi, gli anni corrono veloci ma l'uomo continua ad ignorare il luogo dove l'Uno capace di alleviare ogni sofferenza regna. Ma, come Buzzati ci ricorda, non bisogna cercarlo necessariamente nel lontano Oriente. Forse si trova a Napoli, forse in una cittadina in provincia.

---

<sup>16</sup> Dino Buzzati, *La boutique del mistero*, Oscar Mondadori, Milano 2001, p. 136



*Ma può essere anche molto più vicino, veramente a due passi, tra le mura della tua stessa casa.*

*Colui che vorrebbe renderti felice è dentro di noi. Ma chi è? In conformità al resto dei racconti di Buzzati, il signore tanto ricercato sembra essere Dio. La porta che con una minima spinta dolcemente ruoterà sui cardini siamo noi, i numerosi lucchetti, la continua cecità è opera del nostro inconscio e la nostra incapacità di raggiungere la misericordia ci porta a sprecare la vita.*

### ***La stanza: il giornalismo***

*Credeva di essere prossimo alla porta sospirata, quando le pareti della stanza cominciarono ad allungarsi e lui affrettò il passo ma quelle, ancora peggio. Dopo trent'anni di cammino si sentiva stanco, la porta non era più che un puntino lontanissimo, che a poco a poco la nebbia del crepuscolo nascondeva<sup>17</sup>.*

Sembra di ritrovare in queste poche righe che accompagnano *La Stanza*, tela del 1968, l'idea centrale dell'opera buzzatiana. Come Giovanni Drogo che, rassegnato a una vita nella Fortezza, attende speranzoso l'arrivo dei nemici e le glorie della battaglia, come il protagonista del racconto *I sette messaggeri*<sup>18</sup> procede verso una frontiera che egli stesso sa essere invisibile, come i pellegrini che aspettano che le porte della città di Anagoor si aprano per loro, così il protagonista del quadro tenta invano di avvicinarsi alla porta che si allontana sempre di più fino a sparire.



*Non esiste, io sospetto, frontiera, almeno non nel senso che noi siamo abituati a pensare. Non ci sono muraglie di separazione, né valli divisorie, né montagne che*

<sup>17</sup> Dino Buzzati, *La stanza*, 1968, <https://www.pinterest.it/pin/477381629229627973/>.

<sup>18</sup> Dino Buzzati, *I sette messaggeri*, in *Sessanta Racconti*, Mondadori, Milano 1958.

*chiudano il passo. Probabilmente varcherò il limite senza accorgermene neppure, e continuerò ad andare avanti, ignaro*<sup>19</sup>.

Chiunque abbia letto Buzzati conosce senza dubbio l'impronta autobiografica dei suoi componimenti, teatrali, artistici o letterari che siano, mentre molto spesso si tralascia uno degli aspetti fondamentali della vita dell'autore: la sua carriera di giornalista.

Era il 1928 quando un Buzzati appena ventenne usciva di casa per varcare per la prima volta la soglia di via Solferino 28, sede storica della redazione del Corriere della Sera, dove avrebbe lavorato, come archivista, titolista, reporter, inviato, direttore, fino alla sua morte nel 1972. È proprio grazie all'esperienza nel giornale che prende forma *Il deserto dei Tartari*, che si rivela ancor più autobiografico di quanto si potesse sospettare.

*questa monotonia del lavoro (...) mi ha fatto venire in mente di scrivere una storia in cui venisse riassunto il destino dell'uomo medio, dell'uomo che spera in questa grande occasione, che fa di tutto per farla venire, e questa occasione appare, sembra che stia per realizzarsi, e poi scompare e se ne va via*<sup>20</sup>.

Dunque, al di là di ogni metafora, Buzzati una Fortezza Bastiani ce l'ha veramente: è proprio la redazione, luogo quasi metafisico in cui lo scrittore trascorre notti in bianco, *notti difficili*, in attesa di notizie, di "fatti e fattacci" da trasformare in articoli.

Nei suoi pezzi, principalmente di cronaca nera, ma anche di bianca, di rosa, di alpinismo, di critica, di guerra, l'autore apre al giornalismo le porte della letteratura, fondendoli in un intreccio inestricabile, come lui stesso disse:

*Metto insieme giornalismo e letteratura narrativa perché sono la stessa identica cosa. È nel rapporto fantasia-cronaca che si trova di sicuro il meccanismo base delle cose decenti che ho eventualmente scritto*<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Dino Buzzati, *I sette messaggeri*, o.c., p. 13.

<sup>20</sup> Dino Buzzati: *un autoritratto: dialoghi con Yves Panafieu*, Mondadori, luglio-settembre 1971.

<sup>21</sup> Da una dichiarazione di Dino Buzzati, in Chiara Tormen, *Dino Buzzati e il mondo della cronaca giornalistica*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, Anno Accademico 2011-2012, cfr. <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1832/834721-1158658.pdf?sequence=2>.

Ed è grazie a questa scelta stilistica che negli articoli di Buzzati troviamo bambine come bambole, sassi che cadono nei bicchieri, ciclisti che diventano eroi -o fantaccini?- e sfidano l'esercito nemico dei chilometri: l'artista non scrive cronache, ma vere e proprie favole, racconti, confessioni, in bilico tra realtà e fantasia, non per mascherare i fatti, anzi, per restituirgli la profondità dei sentimenti così che spesso, se non sempre, si celano dietro atti disumani, perché, per usare le sue parole, *nulla è più misterioso del cuore umano*<sup>22</sup>.

*Una madre nella camera ardente non vedeva il suo figlioletto morto ma lo vedeva morto quarantatré volte nello stesso istante, strappato quarantatré volte nello stesso istante via dalle sue viscere...Si formò nella sala un vortice di atrocissimo dolore umano. Non avevo mai immaginato che il cuore potesse essere così totalmente sconvolto dalla sofferenza del prossimo*<sup>23</sup>.

### ***Il cavaliere rosso: le nostre porte***

Ci sono porte che, talvolta, possono sembrare muri. Porte che per essere aperte, vanno affrontate con uno spirito determinato, a tratti combattivo: con un cavallo, una lancia e un'armatura. Porte che appaiono invalicabili e inaccessibili, alte come quinte di montagne, desolate e misteriose come deserti.

Così abbiamo interpretato questa enorme tela<sup>24</sup> particolarmente cara a Buzzati. Il dipinto, infatti, era affisso nella sua sala da pranzo e veniva spesso consultato dall'autore.

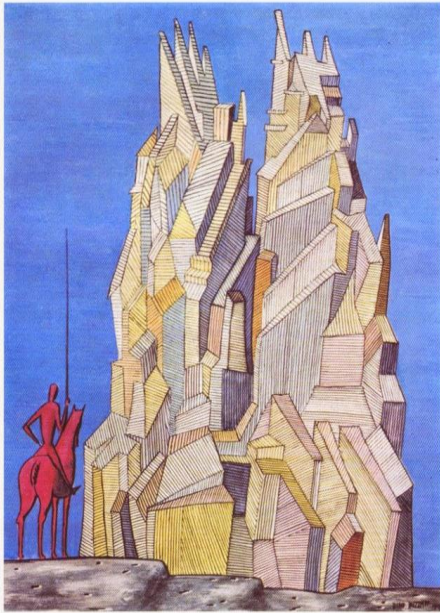
L'autore bellunese, come pochissimi altri, ha la capacità di accompagnare i lettori - intesi come lettori di qualsiasi linguaggio: artistico, narrativo o giornalistico- in un percorso sovrarazionale ma reale, o meglio realistico, così realistico da riuscire a riconoscerlo quotidianamente nella nostra vita.

---

<sup>22</sup> Dino Buzzati, *La belva ha avuto un bambino*, "Corriere della Sera", 1947.

<sup>23</sup> Dino Buzzati, *Tutto il dolore del mondo in quarantaquattro cuori di mamme*, "Corriere della Sera", 17 luglio 1947.

<sup>24</sup> Immagine tratta da Ilaria Batassa, *L'eterno, l'esilio, le montagne, il transeunte: Patrizia Dalla Rosa parla di Dino Buzzati*, in "CriticalLetteraria", 2014/05, cfr. <https://www.criticalletteraria.org/2014/05/dino-buzzati-intervista-a-patrizia-dalla-rosa.html>.



Studiare, leggere, scrivere di Dino Buzzati è un'esperienza che allarga e cambia le prospettive. Si apre la pagina o si osserva un dipinto con delle certezze, e la si chiude o si va via con delle domande. La narrativa buzzatiana (ma allo stesso modo il teatro, i quadri, gli articoli, le poesie) invade ovunque il lettore, in ogni sua fibra e pensiero, persino nelle zone d'ombra che si pensa di non conoscere.

Incontrare Buzzati tramite le sue letture e opere è stato un percorso verso una conoscenza più profonda di noi stesse, delle nostre insicurezze, paure, porte e barriere ma soprattutto di come sconfiggere queste insicurezze, superare queste paure, aprire queste porte e abbattere queste barriere. Queste sono impossibili da descrivere o definire ad altri, perché intimamente legate al nostro modo di essere, pensare e porci nei confronti del mondo, così come è impossibile raccontare cosa, o *chi, ci si aspetta* una volta attraversate le soglie.

Talvolta, però, capita che alcune siano simili a quelle di coloro che condividono lo stesso contesto sociale, culturale, intellettuale e politico, che la causa o gli effetti siano condivisi. Le porte che noi adolescenti dobbiamo aprire, in effetti, sono tante e analoghe. Ci appaiono come passaggi ostili e angusti, talvolta come muri insormontabili. Riconosciamo un'affinità con Buzzati, facendo nostre le sue sensazioni di attesa, di angoscia, di incertezza verso il futuro.

È evidente che, con il passare e il cambiare degli anni, cambino anche le porte e le difficoltà: alcune per noi giovani oggi sono spalancate, mentre altre, ora, hanno una doppia serratura. Viene da pensare a quando per scrivere una tesi o fare una ricerca erano necessarie giornate intere in libreria, mentre ora tutte le informazioni necessarie sono a portata di click. La porta dell'informazione si è, in tal senso, aperta a tutti gli effetti.

Altre si sono però ispessite, alzate, blindate. Il tema buzzatiano dell'attesa e il timore del futuro calzano a pennello con la vita di qualsiasi giovane italiano nel 2022 che, finiti gli studi, trova davanti a sé un mondo lavorativo in una situazione più che sconcertante. Secondo i dati Istat, la disoccupazione giovanile nel 2020 si attesta al 20.1%: un giovane su cinque è quindi disoccupato. Cresciamo fin da piccoli con la convinzione per cui il fine ultimo del percorso di studi sia esclusivamente quello di trovare un impiego stabile che, come sopradetto, spesso non è neppure garantito: scegliamo e modifichiamo l'indirizzo di scuola superiore o il corso di laurea che prediligiamo, abbandoniamo o accantoniamo il più delle volte i nostri interessi, in

vista di un'offerta lavorativa che potrebbe non arrivare mai. Dalle nuove generazioni, si sa, si pretende sempre un po' di più e il livello, ora più che mai, continua ad alzarsi progressivamente; dalla ormai necessaria conoscenza di lingue straniere alle celebri *soft skills*.

Negli ultimi anni, lo scoppio della pandemia da Covid-19 ha chiuso porte su porte e eretto muri su muri, per i giovani in modo particolare. Siamo stati trasportati in una realtà alienante, rinchiusi in una Fortezza Bastiani, privati dei rapporti umani che sono fondamentali per la nostra crescita. Una Fortezza Bastiani che è diventata, come per Drogo, un nostro spazio comodo quanto piatto, familiare quanto spiacevole. Le nostre capacità relazionali sono messe a dura prova, ci si scrive un messaggio invece di vedersi, ci si porge il gomito invece di un caldo abbraccio, la scuola a distanza invece di quella in presenza o quella in presenza con innumerevoli restrizioni e distanziamenti. Questi ultimi, seppur necessari, divengono a lungo andare gravosi, la quotidianità si appesantisce, mettendo porte tra le persone e nei rapporti, doppiamente di tipo fisico e psicologico.

Capiamo quindi che i temi trattati da Buzzati sono gli stessi che ricorrono oggi, e che vederli scritti nero su bianco ci permette di sentirci capite e meno sole.

Quello che differisce però da persona a persona rimane ciò che troviamo al di là di tutte queste soglie, *quello che ci aspetta*, che per alcuni è Dio, per altri la persona amata, per altri ancora un'offerta lavorativa... Per tutti però, al di là delle nostre porte c'è una versione sempre più grande, sempre più matura di noi stessi, che supera una difficoltà e poi da questa viene fortificata.

Leggendo questo autore, infatti, abbiamo intuito che non si impara solo dalle cose positive. Spesso, infatti, avere l'esempio di ciò che non si vuole essere, aiuta a definire e raggiungere il modello di persona che invece si vuole diventare.

I romanzi buzzatiani ci fanno capire che è necessario porsi nei confronti della vita in modo attivo e intraprendente, facendo brillare con tenacia e determinazione ogni nostra convinzione in qualsiasi situazione di difficoltà. Usando ormai termini familiari in questo elaborato, bisogna bussare alla porta.

*“Battono” disse la guida “affinché quelli di Anagoor, udendo i colpi, vengano ad aprire”<sup>25</sup>.*

---

<sup>25</sup> Dino Buzzati, *Le mura di Anagoor*, in *In quel preciso momento*, o.c.

È probabilmente per questo che il quadro sopracitato fu di un'importanza così rilevante per Buzzati: il cavaliere rosso, armato, decide di affrontare la sua sfida, al contrario dei personaggi del nostro autore, verosimilmente autobiografici. Le parole dell'autore ci accompagnano in un lungo e piacevole percorso volto ad una presa di coscienza e di decisione. Noi vogliamo aprire tutte le nostre porte e scalare tutte le nostre montagne, con uno spirito determinato, a tratti combattivo: con un cavallo, una lancia e un'armatura, come nella tela tanto amata, quanto forse odiata, da Buzzati.

### Conclusioni

Caro Buzzati,

ricordi la porta di cui parlavamo all'inizio? Quell'alta, chiusa, imponente porta: invalicabile, ci sembrava.

Negli ultimi mesi abbiamo navigato tra i tuoi pensieri, lasciando alle nostre spalle la terra ferma, avventurandoci verso acque calme e burrascose, giornate di sole e di pioggia, spesso scorgendo all'orizzonte il profilo di isole che ci sembravano familiari. Abbiamo così capito che tra te e noi non c'è poi una grande differenza, che le nostre rotte, per quanto diverse, ogni tanto si incontrano: ci capita di approdare negli stessi porti, di affrontare le stesse porte.

Facendo nostra la tua esperienza, tra una tua pennellata e un tratto di penna, siamo partite alla ricerca della chiave da infilare nella serratura di quella porta che tanto ci spaventava, apparentemente insuperabile. Ed ecco che la porta si apre e, varcata la soglia, scopriamo che avevi ragione tu: c'è davvero qualcuno ad aspettarci. Soddisfatte ci guardiamo intorno e in lontananza notiamo un'altra porta: è alta, chiusa, imponente, ma, questa volta lo sappiamo, non è invalicabile.

Abbiamo finalmente compreso il senso di quell'attesa di cui tanto parli, ritrovando nelle tue parole la voce di un amico, e, si sa, nelle notti di tempesta, vedere avvicinarsi una nave amica è sempre di conforto.

È in questi momenti che capiamo che non hai scritto solo per te, ma l'hai fatto anche per noi.

Grazie, a presto.

Tue affezionatissime...

## Bibliografia

- Dino Buzzati, *In quel preciso momento*, Oscar Mondadori, Milano 2006.
- Dino Buzzati, *Un equivoco*, in *Le storie dipinte*, Mondadori, Milano 2013.
- Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Oscar Mondadori, Milano 2019.
- Dino Buzzati, *Un amore*, Oscar Mondadori, Milano 2015.
- Dino Buzzati, *La boutique del mistero*, Oscar Mondadori, Milano 2001.
- Dino Buzzati, *Sessanta Racconti*, Mondadori, Milano 1958.
- Dino Buzzati: un autoritratto: dialoghi con Yves Panafieu*, Mondadori, luglio-settembre 1971.

## Sitografia

- Dino Buzzati, *Piazza del Duomo di Milano*, 1957, olio su tela in [Dino Buzzati - Wikipedia](#).
- Dino Buzzati, *La via*, 1969, dipinto su tela, in <https://www.artsy.net/artwork/dino-buzzati-la-via> .
- Dino Buzzati, *Le anime perse*, in Fabio Tallone, *Dino Buzzati: lo scrittore che preferiva dipingere*, 9 maggio 2020, cfr. <https://artslife.com/2020/05/09/dino-buzzati-lo-scrittore-che-preferiva-dipingere/> <https://artslife.com/wp-content/uploads/2020/05/Dino-Buzzati-Le-anime-perse-900x783.jpg> .
- Dino Buzzati, *Uomo in una notte di neve*, 1926, tempera su carta, cfr. <https://www.artsy.net/artwork/dino-buzzati-uomo-in-una-notte-di-neve> .
- Dino Buzzati, *Le anime perse*, cfr. <https://artslife.com/wp-content/uploads/2020/05/Dino-Buzzati-Le-anime-perse-900x783.jpg> .
- Dino Buzzati, *La stanza*, cfr. <https://www.pinterest.it/pin/477381629229627973/> .
- Chiara Tormen, *Dino Buzzati e il mondo della cronaca giornalistica*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, Anno Accademico 2011-2012, cfr. <http://dSPACE.unive.it/bitstream/handle/10579/1832/834721-1158658.pdf?sequence=2> .
- Ilaria Batassa, *L'eterno, l'esilio, le montagne, il transeunte: Patrizia Dalla Rosa parla di Dino Buzzati*, in "CriticaLetteraria", 2014/05, cfr. <https://www.criticalletteraria.org/2014/05/dino-buzzati-intervista-a-patrizia-dalla-rosa.html> .